



Fuga dagli ospedali, in Sicilia 70% medici pronto a lasciare

In un sondaggio condotto dalla Federazione Cimo-Fesmed, le ragioni di un malcontento crescente nella classe medica. Quasi un operatore su quattro sogna di trasferirsi all'estero



Il 77% dei medici siciliani è pronto a scappare dagli ospedali pubblici. C'è chi sogna di anticipare la pensione (il 26%), chi si trasferirebbe volentieri all'estero (23%), chi vorrebbe dedicarsi completamente alla libera professione (15%) e chi preferirebbe lavorare in una struttura privata (13%).

Adirittura, il 32% appenderebbe il camice bianco al chiodo e sceglierebbe un'altra professione. Sono i risultati del sondaggio condotto dalla Federazione Cimo-Fesmed, cui hanno aderito 410 medici siciliani. Numeri che dovrebbero allarmare non solo le Istituzioni regionali, che rischiano di ritrovarsi gli ospedali senza medici, ma anche i pazienti: a rischio c'è infatti la tenuta del sistema sanitario pubblico e universalistico come lo conosciamo oggi.

Il 64% dei medici è costretto a lavorare più di quanto previsto dal contratto di lavoro

Ma da dove nasce questo malcontento? Due anni di Covid-19 hanno senz'altro rivestito un ruolo importante, ma le radici della rassegnazione dei medici siciliani sono più antiche, e più profonde. Ed emergono con forza dalle risposte che hanno dato i medici all'indagine: il 63,7% è costretto a lavorare più di quanto previsto dal contratto (38 ore a settimana) e, di questi, il 19% deve superare le 48 ore di lavoro a settimana, violando tra l'altro in modo evidente la normativa europea sull'orario di lavoro. Le ferie sono perlopiù un miraggio: solo il

16,6% dei medici che hanno aderito al sondaggio hanno accumulato meno di 10 giorni di ferie; il 50% ne ha tra gli 11 e i 50, il 21,2% tra i 51 e i 100, e il 12,2% ha accumulato più di 100 giorni di ferie.

La delusione si unisce allora alla rabbia per essere costretti a far fronte alle carenze del sistema sacrificando la qualità della propria vita privata (ritenuta, non a caso, "insufficiente" o "pessima" dal 19% dei medici siciliani). E la passione per la professione lascia presto il passo all'incomprensione dell'attuale organizzazione ospedaliera, che costringe i medici a dedicare più tempo alla burocrazia che ai pazienti: chiedendo ai medici siciliani come trascorrono i loro turni di lavoro, emerge infatti che il 62,6% ritiene eccessivo il tempo dedicato alla burocrazia, mentre il 36,1% ritiene insufficiente il tempo dedicato all'atto medico e all'ascolto del paziente. Non pervenuta la possibilità di aggiornarsi continuamente: solo il 5,3% dei medici riesce a dedicare molto tempo alla propria formazione.

Ma forse il dato che dovrebbe far più riflettere è il confronto tra le aspettative nutrite dai medici all'inizio della propria carriera e le speranze che hanno oggi. Quando hanno iniziato a lavorare in ospedale, l'80,7% dei medici siciliani aveva alte aspettative per la professione, il 51,2% pensava di riuscire a fare carriera ed il 46,8% si aspettava di guadagnare bene. Oggi, invece, le percentuali scendono drammaticamente al 15,6% per quanto riguarda la professione, all'8,3% in merito alle prospettive di carriera e, addirittura, all'1,2% se si

parla di retribuzione.

Immane, infine, una finestra sulle conseguenze del Covid-19 sulla professione. I risultati ottenuti non dovrebbero sorprendere nessuno: per il 71,5% dei medici siciliani la pandemia ha avuto un impatto importante sul proprio stress psicofisico e per il 60,2% ha messo a repentaglio la sicurezza della propria famiglia. Il 71%, inoltre, reputa "alto" il rischio professionale corso negli ultimi due anni. E quando abbiamo chiesto ai medici ospedalieri siciliani chi ritengono li abbia realmente aiutati ad affrontare questo periodo complesso, il 55,3% risponde "i colleghi", il 17,3% "familiari e amici", il 6,9% "nessuno" e solo il 4,1% "la società e le Istituzioni".

La stanchezza, la frustrazione, la rassegnazione ed il senso di abbandono che sono emersi dall'indagine sono tangibili nelle corsie degli ospedali dell'isola. I medici non ne possono davvero più, e chiedono a gran voce riconoscimenti e risposte concrete. Sono stati due anni faticosissimi, e dopo tanti applausi, dediche, belle parole e vuoti proclami, è giunto il momento di agire per arginare il malcontento dei colleghi. Si dovrebbe allora inaugurare il processo di riforma dell'organizzazione ospedaliera, e non solo dell'assistenza territoriale, assumendo a tempo indeterminato medici e sanitari. Si dovrebbe fare in modo che i medici partecipino attivamente al governo clinico delle attività. Si dovrebbe aprire al più presto il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale della dirigenza medica in cui sia riconosciuto in modo netto il ruolo ricoperto dai medici all'interno della nostra società, e non solo negli ultimi due anni, migliorando gli stimoli professionali, le possibilità di carriera e i riconoscimenti economici.

In ballo non ci sono solo la soddisfazione e l'entusiasmo di un'intera categoria che tanto ha sofferto per il bene della comunità, dimostrando uno spirito di abnegazione senza precedenti. Ma c'è il futuro stesso del Servizio Sanitario Nazionale.

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario organizzativo Naz. Cimo

Il presidente della Federazione Cimo-Fesmed

Guido Quici: "Oltre al territorio, occorre una riforma dell'ospedale"

ROMA - "Una riforma del territorio senza un parallelo intervento sull'ospedale non può funzionare". Ne è convinta la Federazione Cimo-Fesmed, che annuncia infatti la prossima istituzione di un Gruppo di Lavoro, aperto al contributo di alcune società scientifiche, per analizzare approfonditamente il tema e proporre una riforma strutturale dell'ospedale. "Nell'attuale dibattito istituzionale e pubblico sul futuro della sanità, ci si concentra sulla medicina generale, ma il grande assente è un ragionamento complessivo ed articolato sul ruolo che, nella nuova conformazione della sanità del territorio, dovrà ricoprire l'ospedale" dichiara il presidente della Federazione Cimo-Fesmed Guido Quici.

"Due le parole chiave che indirizzeranno il nostro lavoro - prosegue Quici -: flessibilità e integrazione. L'ospedale del futuro dovrà essere da

una parte in grado di garantire assistenza a tutti i pazienti che ne abbiano realmente bisogno anche in caso di nuove emergenze (pandemiche e non solo): non è ammissibile, infatti, ridurre intere strutture alla paralisi, costrette a sospendere del tutto le attività di elezione per dedicarsi ad alcune categorie di pazienti, dimenticando le altre. Dall'altra, dovrà essere intrinsecamente collegato all'assistenza primaria e intermedia, costituendo una parte integrante di un processo assistenziale circolare e non la tappa finale di un percorso unidirezionale".

La Federazione Cimo-Fesmed ritiene infatti che punto di partenza di qualsiasi riforma debbano essere i bisogni reali di salute dei pazienti, creando una reale continuità assistenziale tra territorio e ospedale. Case e ospedali di comunità dovranno quindi essere allocati sul territorio per avvicinare la sanità ai pazienti - superando

diversità campanilistiche o esigenze politiche - senza sovrapporsi a funzioni di altre strutture già esistenti o costituire nuovi silos che sbriciolano il percorso di cura e assistenza. A tal fine, sarebbe quindi auspicabile rivestire il Ministero della Salute di un ruolo di indirizzo forte per ridurre il rischio di altrimenti inevitabili differenze tra le diverse Regioni.

"Obiettivi ambiziosi che necessitano di programmazione, sufficienti risorse ed una auspicabile collaborazione diretta tra medici di medicina generale e medici dipendenti - commenta Quici -. Riteniamo infatti essenziale, per garantire la continuità delle cure e l'effettiva riduzione degli accessi inappropriati in ospedale, il contributo dei medici ospedalieri nelle strutture di comunità; tuttavia, stando così le cose, riteniamo irrealizzabile qualsiasi genere di coinvolgimento degli ospedalieri in tali strutture".

IDENTIKIT DEL MEDICO OSPEDALIERO FOCUS REGIONE SICILIA

STANCO, RASSEGNA TO E IN CERCA DI UNA VIA DI FUGA

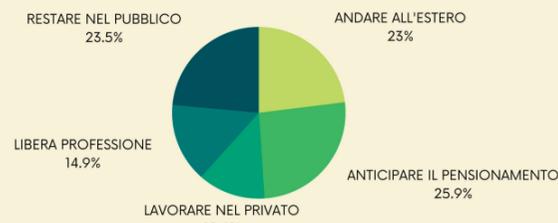
Risultati del sondaggio promosso dalla Federazione CIMO-FESMED su un campione di 4.258 medici ospedalieri. La Sicilia risulta tra le regioni che ha registrato maggiore partecipazione, con 410 risposte

SONDAGGIO

I DATI DELLA REGIONE SICILIA



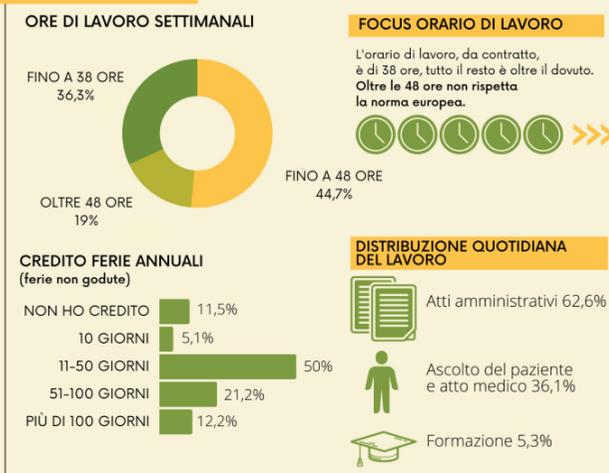
il 68% degli intervistati vorrebbe continuare a fare il medico ma solo il 23,5% resterebbe nel pubblico



ASPETTATIVE / PERCEZIONE



TEMPO



COVID-19



FEDERAZIONE
CIMO FESMED

Gli ospedali italiani, come è noto, sono infatti attanagliati da una carenza di personale tanto grave da rendere impossibile garantire l'assistenza minima. Come emerso dal sondaggio promosso dalla Federazione Cimo-Fesmed, il 73% degli ospedalieri è costretto agli straordinari ed il 42% ha accumulato più di 50 giorni di ferie. Un carico di lavoro che si somma ad una serie di delusioni e frustrazioni che portano il 72% dei medici che hanno aderito all'indagine a voler lasciare l'ospedale pubblico. "Per inciso - aggiunge Quici -, leggendo quanto emerso dal sondaggio, ci appare ancora più assurda di prima l'ipotesi di passaggio dei medici convenzionati a quella stessa dipendenza da cui i dipendenti vogliono scappare".

Il funzionamento delle case e degli ospedali di comunità non può

quindi prescindere da una vera riforma dell'assistenza ospedaliera. "La digitalizzazione dei dati e l'implementazione della telemedicina sono senz'altro strumenti utili per migliorare la comunicazione interprofessionale; ma se non si terranno in considerazione gli aspetti sin qui elencati e le strutture di comunità dovessero rivelarsi un flop, rischiamo di inaugurare strutture destinate in breve tempo alla chiusura. Anche perché - conclude Quici - occorre risolvere il nodo del loro finanziamento dal 2027 quando, com'è noto, saranno i risparmi prodotti dalla presunta deospedalizzazione legata all'implementazione di tali strutture a finanziare l'assistenza intermedia. Siamo sicuri che l'attuale sistema ospedaliero, che già vanta l'indice di posti letto per 1000 abitanti tra i più bassi d'Europa, riesca a farsi carico anche di questo fardello?".